

SOLITUDINI URBANE.

Roma, un uomo decide di uscire dalla «gabbia» ed elimina la nonna, custode di una vita di silenzi e di angosce

Genova, due colpi di pistola e ammazza la figlia ammalata

Ha ucciso la figlia malata, quasi con indifferenza. Nella spirale del dolore Giuseppe Frediani, 70, ex fattorino dei Cantieri Navali di Genova, era piombato alcuni anni fa, quando si erano resi evidenti i sintomi di una grave malattia nervosa che stava aggredendo la figlia Federica, 40 anni. Già colpita da un forma di ipertirosoismo che l'aveva resa obesa nell'età adolescenziale. La donna era stata ricoverata in un centro psichiatrico e veniva curata con dosi sempre più massicce di psicofarmaci. Ma il colpo di grazia al Frediani gliel'aveva dato l'operazione subita nel novembre scorso per arginare un male di cui forse non e neppure a conoscenza della reale gravità. Una sofferenza che l'aveva gettato in una cupa depressione e favorito i pensieri più atroci sul futuro incerto della sua famiglia composta dalla moglie e da altre due figlie, Giovanna e Alberta, rispettivamente di 41 e 27 anni. (una terza Maria Grazia, 35 anni, è sposata con un bimbo di due anni) e da un nipote di 15 anni. L'altra sera verso le 20 nel suo alloggio di via Libertà a Riva Trigoso nella riviera di Ponente il drammatico epilogo, raccontato dai familiari. Giuseppe Frediani, detto «Pinin», è costretto ad affrontare l'ennesimo e concitato scontro con Federica. I due si spostano nella camera della donna per non disturbare i parenti che stanno guardando la televisione o sonnecchiando. Pochi minuti di dialogo seguiti da due secche detonazioni: due colpi partiti da un calibro 6,35 che raggiungono mortalmente al capo la figlia. Dal salotto accorrono spaventate la moglie Luileta Tassano, 65 anni e le figlie Giovanna, Albertina e Maria Grazia, quest'ultima in attesa di essere raggiunta dal marito. La scena che si presenta ai loro occhi è drammatica: Federica a terra in una pozza di sangue, mentre Giuseppe Frediani sembra in trance, quasi si fosse liberato di un peso inutile la corsa al più vicino ospedale. Per la donna non c'è più nulla da fare. Sul posto sono accorsi i carabinieri di Sestri Levante che hanno trasferito l'omicida nel carcere di Chiavari con l'accusa di omicidio volontario. Man mano che peggioravano le condizioni psichiche di Federica, i Frediani tendevano a rinchiusersi in una sorta di isolamento per ripetersi dal disagio di dover convivere con una triste realtà interna. E, come spesso accade la patologia del singolo si riflette sull'intera famiglia con il rischio di investire pesantemente l'anelito più debole. Nel caso specifico il Frediani, da tempo afflitto da un gravissimo male che non poteva non peggiorare le condizioni psicofisiche



Alessandra Polizzi

Se la famiglia diventa una trappola

GIANFRANCO BETTIN

S I POTREBBE ipotizzare che Giuseppe Frediani il pensionato malato e (perciò) in preda allo sconforto che ha ucciso ieri vicino a Genova, la figlia trentacinquenne, anch'essa da anni sofferente di disturbi nervosi, abbia voluto cancellare col delitto la sofferenza, sfuggire alla vista del dolore, all'impegno che sempre comporta alla sfida che lancia ai sentimenti e alla coscienza.

Si potrebbe ipotizzare che il trentacinquenne Mario Piergrossi che l'altra notte a Roma ha ucciso la nonna ottantatreenne con la quale conviveva da quando a sei anni era stato abbandonato dal padre e dalla madre, abbia voluto cancellare quella famiglia supplente surrogato di quella che non ha mai avuto e che forse sentiva di aver diritto di volere. Troppo banali i motivi, troppo violento il modo della morte inflitta troppo rassegnata, quasi svuotata infine la reazione successiva a una confessione spontanea, fredda e quasi inerte, alla polizia. Ho ucciso mia nonna. Queste sono le chiavi di casa. Portatemi al più presto in carcere.

Potrebbero anche essere ipotesi solide queste. Spiegherebbero però probabilmente solo la radice soggettiva degli eventi, cioè una componente naturalmente cruciale e tuttavia, in un certo modo, svuotante. Colpiscono in queste due vicende, le dinamiche familiari opposte e tuttavia convergenti nel provocare la tragedia.

In un caso abbiamo il riprodursi ininterrotto e forse patologico del legame familiare. Giuseppe Frediani, quasi settantenne, viveva infatti con la moglie di poco meno anziana, e con tre figlie, una di 27, una di 41 e appunto Federica, la vittima di 35 anni. Tutte e tre nubili, tutte e tre ancora in casa con i genitori, ma grado l'età adulta, in un piccolo appartamento. Un universo ristretto, si intuisce, segnato dalle depressioni e dalle esasperazioni. Una famiglia troppo stretta, si direbbe, un universo che implode su se stesso.

Nell'altro caso invece, la dinamica è opposta, la familiare è un'isola per così dire, esito di un naufragio di una famiglia in realtà mai formata.

C'è forse il destino stesso della famiglia attuale in queste vicende, la sua contraddittoria dimensione di rifugio e di trappola, di inganno sempre in agguato e di necessità sempre risorgente. La nostra epoca, che pure ha conosciuto visioni ed esperienze capaci di sottoporre a radicale critica l'istituzione famiglia, non ha forse ancora saputo rielaborare queste acquisizioni? Non ha ancora saputo o potuto realizzare un approccio davvero nuovo, più maturo, dotato dell'equilibrio necessario a trattenere il nucleo familiare al di qua del confine patologico e a consentire eventualmente alle scelte differenti di solitudine o di promiscuità e a tutte le altre varianti che il nostro tempo e le nostre derive o dereliche esistenze hanno prodotto, di non perdersi nel vuoto di non infrangersi contro ostacoli e imprevidi. In questi due delitti è quindi possibile leggere anche questa immaturità del nostro modo di vivere le trasformazioni della famiglia e forse del nostro stesso stare in società in comunità.

La cronaca di oggi, insieme ai due delitti domestici, racconta quella di un uomo che aveva scelto di liberamente di fare il barbone. E morto a Roma nel freddo da solo.

Vivere diversamente e rischioso. Almeno quanto vivere normalmente.



Ester Lazzari M. De Renzi/Ansa



Mario Piergrossi M. De Renzi/Ansa

«Uno dei due doveva morire» Assassina la nonna a forbiciate e invoca il carcere

Trentaquattro anni a fare il figlio «di serie B». Poi il rancore covato da Mario Piergrossi è esploso. Una forbiciata in gola e un sacchetto di plastica per soffocarla: così ha ucciso la nonna paterna di 84 anni, Ester Lazzari. Subito dopo si è costituito. Alle spalle una famiglia negata. Il padre lo ebbe a 22 anni dalla cameriera. Il matrimonio fu impedito, e da 30 anni il giovane viveva con la nonna, a 100 metri dalla casa dove il padre si era fatto un'altra famiglia.

ALESSANDRA RADUEL

ROMA. Ho ucciso mia nonna. Uno dei due doveva morire. Era passa da poco la mezzanotte di giovedì quando Mario Piergrossi si è consegnato alla polizia. Il giorno, un uomo di 31 anni era anche troppo tranquillo. Ma stava dicendo la verità. Ha dato l'indirizzo di un quarto popolare romano, Tor Pignattelli. Con un paio di forbici conficcate nel collo e una busta di plastica stretta attorno alla testa in quel piccolo appartamento di via Lavinia 51, il ragazzo era diventato una donna appena uccisa. Ester Lazzari, 84 anni, ex impiegata di bustarelle in pensione. Da Mario Piergrossi, ex Riforma, dopo aver confessato al dirigente del servizio omicidio Alberto Armini come fosse un attore, pensava di uccidere la nonna con cui viveva e come giovedì sera intanto, sia stato preso dalle due forze di polizia su

bitto il più Francesco Misani lo ha fatto incarcerare con l'accusa di omicidio premeditato. È stato prima visitato da uno psichiatra. Le cui conclusioni, secondo Ester, sono state quelle di un figlio di serie B, nate da un'altra giovane universitaria di legge, e una donna, sbagliata, cioè un'impudente, che sembra rebbi fosse, a scriverlo per proprio suo. Un figlio che ha passato l'intera esistenza a un'ombra, faldità e una casa dove il padre, a 41 anni, era stato ucciso e la madre, a 43, aveva fatto il bagno di sangue. L'intera esistenza di Ester è un'ombra. E la donna aveva perso il marito più di trent'anni fa.

Mi sulla tangenzionale, il resto poi è tutto un po' di storia. La donna aveva fatto in cedere tutto il manoscritto. Vedeva Piergrossi. Un nome da rispettare. Ed infatti era stato rispettato: in quel 60 cento per cento di Ester Lazzari, quando suo figlio aveva messo incinta la cameriera. Mario senior allora aveva 22 anni e l'università ancora da finire, il progetto di diventare avvocato ancora da mettere in pratica. La cameriera spirituale e portiere di un palazzo, il figlio fu riconosciuto, chi un giorno il padre si alzava dall'ufficio e diceva alla nonna che era un'altra famiglia e cresceva in casa con sé un altro figlio, quello giusto. E indirizzò via Tempietta. A cedere non davanti a Lazzari.

Trent'anni come Peter Pan, il ragazzo si era accostato a un'ombra, con un posto in prima fila per osservare la vita che avrebbe potuto essere stata sua. La famiglia che a fine anni '60 si era divisa in due. A lui, Mario, fu data la casa concessa solo intorno a 25 anni. Un'altra famiglia e un'altra vita, da andare a braccia aperte. Non riusciva a sistemarsi. Aveva fatto il liceo classico. In casa, la nonna Lazzari educava il misero rispetto. Avere in ordine le stanze aiutava il padre,

sensibile che gli permetteva di tanto più di un po' di vita. Ma non aveva sposato una ragazza. Come può sentirsi un ragazzo quando nel padre non c'è madre, lo vogliono? Il padre, quel fratello che vive con il padre, chissà quanti complessi ha avuto, diceva un amico di nonna Ester, mentre altri del palazzo raccontavano di quel giovane sempre tutto bassi, ma un po' meno presente dell'altro fratello, che dopo trent'anni ancora andò in andò, non sa. L'altro, quel fratello, dopo il liceo era stato sei anni, si qualificò di artigiano nella falegnameria. Poi se la era andata a cercare il posto, sempre con un certo di se proprio così sempre gentile. In un tempo più inteso, Mario senior continuò a lavorare e regalarlo. In segno di una bella donna e di un domo. E sempre con una certa complicità con il fratello. Mario non aveva la macchina, non aveva il posto, non aveva un rispettabile tempo. E un giorno un'ombra più visibile, con un certo di se proprio così sempre gentile. In un tempo più inteso, Mario senior continuò a lavorare e regalarlo. In segno di una bella donna e di un domo. E sempre con una certa complicità con il fratello. Mario non aveva la macchina, non aveva il posto, non aveva un rispettabile tempo. E un giorno un'ombra più visibile, con un certo di se proprio così sempre gentile.

che volta non ne parlo. Ed è un po' di tempo che non lo vedo più. Ma non ha potuto il dottor finto. L'ho uccisa in un momento di rabbia. Una cosa che avevo provato già altre volte in passato. Ci avevo già pensato di ucciderla, nell'ultima settimana il padre aveva dormito fuori. Ma due giorni fa i vicini l'hanno visto scendere le coperte dalla finestra e giovedì è entrato verso le sei e mezza del pomeriggio. Ha cenato con la nonna, poi si sono messi a guardare la tv. E Mario si è sentito per l'ennesima volta in trappola insieme a chi l'aveva cresciuto, ma anche aveva in qualche modo impedito che lui stesse dai genitori vicini come hanno tutti. La rabbia gli è arrivata dentro. Ha pensato: ora lo faccio. Ha preso le forbici in cucina. Ha assalito di dietro, conficcando le forbici in gola. Però la nonna non moriva. Rantolava. Vedeva che non soffocava più, ha riaccolato. L'ho uccisa con la pistola. Ed è un po' di tempo che non la vedo più. Ma non ho potuto. Ho sentito sollevato, era proprio necessario ucciderla. Ho sentito dopo la lunga confessione di un po' di dolore, mi ho portato presto a casa, per favore.

Alberto Armini, 69 anni, pensionato: lo hanno trovato senza vita a Focene vicino Fiumicino Ucciso in roulotte dal freddo e dall'isolamento

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA. I hanno trovato seduto in poltrona con gli arti ancora intesi. Ma Alberto Armini, un pensionato di 69 anni che da due mesi viveva in una roulotte al Focine, vicino a Fiumicino, è stato trovato morto. La morte è stata accertata dopo una lunga e faticosa lotta. L'uomo era in una roulotte in un campo di Focine, vicino a Fiumicino. La roulotte era vuota, ma il corpo di Alberto Armini era ancora vivo. Con il freddo di questi giorni, il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato.

Il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato. La morte è stata accertata dopo una lunga e faticosa lotta. L'uomo era in una roulotte in un campo di Focine, vicino a Fiumicino. La roulotte era vuota, ma il corpo di Alberto Armini era ancora vivo. Con il freddo di questi giorni, il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato.



Roma e Ge 110 A. 50

Il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato. La morte è stata accertata dopo una lunga e faticosa lotta. L'uomo era in una roulotte in un campo di Focine, vicino a Fiumicino. La roulotte era vuota, ma il corpo di Alberto Armini era ancora vivo. Con il freddo di questi giorni, il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato.

Il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato. La morte è stata accertata dopo una lunga e faticosa lotta. L'uomo era in una roulotte in un campo di Focine, vicino a Fiumicino. La roulotte era vuota, ma il corpo di Alberto Armini era ancora vivo. Con il freddo di questi giorni, il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato.

Il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato. La morte è stata accertata dopo una lunga e faticosa lotta. L'uomo era in una roulotte in un campo di Focine, vicino a Fiumicino. La roulotte era vuota, ma il corpo di Alberto Armini era ancora vivo. Con il freddo di questi giorni, il suo corpo era ormai congelato. Si erano quindi accorti del suo stato di mortalità solo dopo averlo trovato.